

Prima Domenica di Quaresima (A) – Rimini, 22 febbraio 2026

Lectures: Genesi 2,7-9.3,1-7; Romani 5,12-19; Matteo 4,1-11

“Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.”
(Mt 4,11)

Che strano questi angeli che si avvicinano al loro Creatore e Signore solo quando uno di loro, ribellatosi a Lui e decaduto prima dei tempi, ha terminato di tentarlo nella sua umanità!

È come se questi angeli buoni avessero dovuto assistere da lontano al duello, impediti di avvicinarsi, di intervenire, di allontanare loro stessi Satana dal loro Signore. Gesù ha voluto vivere con le sole forze umane, per di più indebolite dal digiuno di quaranta giorni, il confronto con il principe del male e della menzogna. È lo Spirito Santo che l'ha spinto a questo, a questa prova del deserto, a questa lotta contro la tentazione, quella che subiscono e perdono tutti i peccatori. L'Onnipotente ha voluto lottare disarmato contro il male che insidia l'umanità, contro il male che tenta l'umanità sfruttando la debolezza della carne, la miseria folle dell'orgoglio, la concupiscenza del potere e della ricchezza a cui l'uomo sacrifica la sua libertà, adorando il principe del mondo.

Se gli angeli buoni fossero intervenuti subito, avrebbero potentemente allontanato quell'essere corrotto e corruttore, come si scaccia un cane rognoso.

Ma Dio non l'ha voluto. Ha affrontato disarmato il demonio perché non voleva donarci una forza contro il male bensì un rapporto. Meglio, ci ha rivelato che l'unica forza che vince il male è affermare una comunione, un rapporto d'amore che ci costituisce più che tutto il potere e tutte le vanità del mondo che il diavolo ci pone davanti, come dei miraggi nel deserto.

È la Comunione stessa che ha spinto Gesù nel deserto. Anzi: con Gesù, la Comunione del Figlio col Padre si è come dilatata fin nel deserto, fin là dove l'uomo è messo alla prova dalle insidie del maligno. “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo”. Lo Spirito d'amore, Comunione eterna del Padre e del Figlio, conduce Gesù al luogo della tentazione per dare la prova che solo affermando umilmente un'appartenenza amorosa a Dio si sconfigge colui che da Dio si è separato con orgoglio.

Gesù viene tentato come Adamo, ma Adamo è caduto perché non ha fatto appello alla sua comunione con Dio per giudicare e opporsi al tentatore. Adamo ed Eva non hanno chiamato Dio quando il serpente li tentava. Hanno dimenticato di appartenergli, di appartenere a un grande amore, di vivere immersi in una comunione eterna con Dio.

Hanno dimenticato che non siamo fatti per usare la nostra libertà dimenticando l'appartenenza a Colui che ci fa.

La libertà umana è vera, è reale, se si esprime dentro l'appartenenza che la costituisce. Fuori dall'appartenenza, tutto rende schiava la libertà, persino un buon frutto del giardino.

Gesù allora scende sul campo delle nostre tentazioni, quelle a cui noi cediamo così facilmente, così ingenuamente, così meschinamente. Gesù riprende la sfida della libertà umana dall'inizio. Abbraccia tutta la debolezza di Adamo e si espone alla prova che ogni libertà deve affrontare. Ma lo fa con un metodo pedagogico, come un buon maestro davanti ai suoi allievi, come prendendo l'umanità intera per mano, come si prende un bambino perduto e impaurito, e, passo dopo passo, situazione dopo situazione, gli insegna il cammino dell'appartenenza fiduciosa al Padre che ci dona la più grande libertà che l'uomo possa esprimere, la libertà per cui è voluto, amato, creato: *la libertà filiale*, la libertà di affrontare tutta la vita, tutte le insidie e le sfide della vita nell'appartenenza fiduciosa, nella comunione con il Padre. "I figli sono liberi", dirà Gesù a Pietro sulla questione del tributo (Mt 17,26).

La pedagogia della libertà filiale in cui Gesù ci è Maestro nelle sfide dell'esistenza è una pedagogia dell'ascolto e della memoria delle parole del Padre.

È una pedagogia dell'obbedienza fiduciosa al Padre.

È una pedagogia dell'adorazione del Padre.

La vittoria, allora, non è la conquista di un potere. Questo è quello che offre Satana per renderci suoi schiavi. La vittoria è l'affermazione di un affetto, di una preferenza, di un non aver nulla di più caro che il Padre, che Dio. La vittoria è l'adorazione stessa, il cuore che può rinunciare al mondo intero ma non vuole perdere il vantaggio, il possesso verginale di tutto, nel prediligere il Signore, nell'amarlo più di tutto e di tutti, più di se stessi.

Ma è proprio in questo amore che l'uomo si ritrova restituito a se stesso, alla verità di se stesso, al possesso libero e gratuito di tutto e di tutti.

L'uomo è ricreato, risorge, afferrando la mano del Maestro morto e risorto che scende fino agli inferi per accompagnarci, facendosi seguire passo dopo passo, stringendo la Sua mano, la Chiesa, seguendo la sequela di Pietro, della compagnia vocazionale, nel cammino che ascende sicuro e lieto verso la vita eterna nella comunione dei figli di Dio.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist